

## D. M. TUROLDO, LE STELLE IN CAMMINO

POETARUM SILVA



CERCA TRA I NOSTRI  
ARTICOLI

Cerca ...



David Maria Turoldo, *Le stelle in cammino*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2017,  
€ 8,50

Già la prefazione, appena all'ingresso di questo prezioso libretto, lo dice molto bene: in Turoldo la voce ha rappresentato il pilastro forse principale del suo grandissimo carisma. E lui ne aveva coscienza, sapeva quanto straordinaria forza potesse derivare da quel dono, la voce. Così delicata e fragile, certo, e allo stesso tempo così potente.

Voce del sacerdote, voce di un poeta: «nessuno si metterebbe a scrivere [...] se non avesse almeno l'illusione di dire cose mai dette prima [...] Tu stesso non sei che una parola mai finita di dire [...] E il Dio che invocavi ieri non è il Dio di oggi [...] Poesia e fede sono il dono di Dio a ogni uomo».

Sono parole che Turoldo porta tra noi come se stessimo discutendone insieme, a tavola. E la sua, con noi, è una discussione *in* Dio, più che *su* Dio. C'è gioia nelle sue parole, c'è l'entusiasmo di chi cerca, discutendo, un risultato decisivo per sé, per l'uomo, dal confronto con la Scrittura.

Invocare, chiamare Dio nel tremante dettato dell'esistenza: è l'unica cosa veramente necessaria, per Turoldo. La voce, quindi, è semplicemente uno strumento d'invocazione. Strumento, e destino: perché invocare Dio significa invocare se stessi, vuol dire richiamarsi a quel dettato in cui noi esistiamo, al quale siamo destinati.

In gioco, difatti, c'è l'esistenza: «Dio viene [...] per darci una vita affinché viviamo», leggiamo in *Le stelle in cammino*, in cui sono raccolti appunti risalenti a due anni, il 1962 e il 1964, a cavallo del suo unico film, *Gli ultimi*, del 1963, che tanto piacque a Pier Paolo Pasolini.

Sono tracce davvero preziose quelle che troviamo in questo libro, tracce che conducono a un Turoldo anche di molti anni dopo.

In *Anche Dio è infelice*, libro del 1991, incontriamo questi versi, mirabili:

[...]  
Tu senza il rischio di questa  
esistenza sempre giocata  
nell'incertezza del tempo defettibile,  
nella continua paura di non esistere.  
[...]

Versi che desidero accostare a quelli dell'ultimo Luzi. In *Dottrina dell'estremo principiante*, del 2004, si legge infatti: «L'uomo è stato o è? È stato ed è./ Gioca,/ gioca con se stesso/ l'essere, si finge/ così trascolato. E tu,/ luce, sorridi./ A te.»

Così è: questo possiamo dire, perché, prendendo ancora a prestito la voce di Luzi, «L'ansia/ dell'uomo/ non ha confini umani».

Occorre allora credere all'azione dello Spirito, significativamente detto *Paracrito* nelle Scritture, ossia "colui che prende in tribunale le difese dell'uomo".

Solo affidandoci allo Spirito, che è voce dell'essere, è possibile contrastare il male, anche e soprattutto il male peggiore, il demoniaco, che - lo spiega bene Turoldo in *Il diavolo sul pinnacolo*, del 1988 - è il vuoto, l'essere vuoto.

Ed ecco che in Luzi, quasi a proseguire questa riflessione, troviamo scritto nella *Dottrina*: «ma non per sempre, / non dura eternamente / il non esserci, il male».

Il Dio-amore del Vangelo di Giovanni, che Turoldo privilegiava per le sue riflessioni, insieme all'attenzione sempre riservata a *Qohelet*, indica la strada. Le stelle sono in cammino e il cammino è pensato nella creaturalità, idea negatrice del nulla, affermatrice invece di un perenne crescendo del mondo. Le stelle ci disegnano la strada; in opposizione al male delle tenebre esse concedono a noi e al nostro viaggio la grazia della luce. Che poi è Cristo, «Un corpo che gronda luce», scrive Turoldo in *Le stelle in cammino*.

E ancora una volta, quasi per magia, questo pensiero si specchia negli ultimi versi di Luzi: «Qual è il nostro luogo/ o luogo non abbiamo,/ abbiamo solo mutamento.../ Oh non sia in nullità/ ma in vita/ e in creature perduranza/ usque ad...».

Cristiano Poletti